

LUOGHI DI CULTO IN GROTTA NELLA CHORA DI CIRENE

Maria Cristina Napolitano

Filippo Venturini¹

RESUMO

O presente artigo analisa a formulação do espaço sagrado no planalto cirenaico a partir da estrutura rupestre localizada entre a *polis* e *chora*, nos santuários de *Nymphai Chtoniai*, Baggara, Ain Hofra, Slonta, Messa, aproximando a cultura cidadina da cultura rural a partir da tipologia representada nos santuários.

Palavras-chave: Espaço Sagrado, Estrutura Rupestre, Cultura Cidadina.

RIASSUNTO

Una formulazione dello spazio sacro piuttosto frequente nell'altopiano cirenaico prevede strutture rupestri, dislocate ai confini tra *polis* e *chora* e particolari apprestamenti legati al rito. Il santuario delle *Nymphai Chtoniai*, Baggara, Ain Hofra, Slonta, Messa, sono inquadrabili in una tradizione locale di santuari rupestri o agresti. Sorti negli *uidian* e scavati nelle pareti calcaree, gli spazi sacri mantengono un forte legame con culti legati ad acque sorgive e divinità ctonie; collocati ai margini della città, sono inseriti a pieno titolo nell'organizzazione territoriale, per la quale svolgono un ruolo di tramite tra Greci e Libyi. Questa tipologia può essere a sua volta contenuta in un macroinsieme, costituito da santuari definibili rurali, posti ad una distanza maggiore dalla città rispetto ai precedenti, in cui la cultura cittadina si incontrava e scontrava con le usanze delle tribù indigene, dando vita a manifestazioni artistiche, culturali e architettoniche molto originali, frutto di sincretismo, fusione e coesistenza di varie temperie culturali.

Keywords: Spazio Sacro, Strutture Rupestri, Cultura Cittadina.

Una formulazione dello spazio sacro piuttosto frequente nell'altopiano cirenaico

¹ Dott.ssa Maria Cristina Napolitano, Archeologa, Specialista in Beni Archeologici presso Scuola di Specializzazione di Lecce, socia del Comitato per gli Scavi di Stabia, email: napolitano.cristina@libero.it; Filippo Venturini, Archeologo, Dottore di Ricerca presso Università di Macerata in Archeologia romana del Maghreb e della Cirenaica, email: venturinifilippo72@gmail.com.

prevede strutture rupestri, dislocate ai confini tra *polis* e *chora* e particolari apprestamenti legati al rito.

Il santuario delle *Nymphai Chtoniai*, Baggara, Ain Hofra, Slonta, Messa, sono inquadrabili in una tradizione locale di santuari rupestri o agresti. Sorti negli *uidian* e scavati nelle pareti calcaree, gli spazi sacri mantengono un forte legame con culti legati ad acque sorgive e divinità ctonie; collocati ai margini della città, sono inseriti a pieno titolo nell'organizzazione territoriale, per la quale svolgono un ruolo di tramite tra Greci e Libyi.

Questa tipologia può essere a sua volta contenuta in un macroinsieme, costituito da santuari definibili rurali, posti ad una distanza maggiore dalla città rispetto ai precedenti, in cui la cultura cittadina si incontrava e scontrava con le usanze delle tribù indigene, dando vita a manifestazioni artistiche, cultuali e architettoniche molto originali, frutto di sincretismo, fusione e coesistenza di varie temperie culturali.

I santuari fungevano da ricettori per l'ellenizzazione irradiandola nel contesto rurale con i propri mezzi e mediante i propri linguaggi. Differentemente da questi ultimi santuari, i più distanti, come Slonta o Martuba, dimostrano di avere un solido legame con il retroterra libico e costituiscono spesso vere e proprie "frontiere" culturali.

IL SANTUARIO DELLE NYMPHAI CHTONIAI

Alle pendici dell'acropoli nella parte nord-occidentale, sul versante Est dello Uadi Belgadir, vicino alla Terrazza del Santuario di Apollo (la Myrtousa), furono ritrovate, nel 1910, circa 3000 statuine di terracotta (c.d. "terrecotte Norton"), per lo più andate disperse o distrutte durante gli anni del secondo conflitto mondiale. Quel luogo, di lì in poi denominato "Giardino delle terrecotte", era sede del santuario delle *Nymphai Chtoniai*², divinità locali che avevano aiutato ed assistito Aristeo nell'invenzione del

² Micheli M. E. – Santucci A. – Bacchielli L., *Il santuario delle Nymphai Chtoniai a Cirene*, Roma 2000.

silfio³.

Il santuario, immediatamente all'esterno delle mura ellenistiche, raggiungibile dalla città attraverso una posterula, coincide con una serie di grotte naturali, in cui permangono tracce dell'intervento umano nelle nicchie scavate nelle pareti. Sono state ritrovate piccole arule, con vaschette circolari per i sacrifici e altari⁴. Per l'assenza di iscrizioni e per la semplicità delle strutture, un orientamento cronologico è possibile solo sulla base del materiale rinvenuto. Cronologicamente il complesso delle statuine fittili, va dalla metà del V sec. a.C. al primo quarto del III sec. a.C.⁵ e sono di esecuzione locale. Le figure femminili sono caratterizzate in taluni casi, da un'acconciatura riconosciuta di tradizione libya e da una veste arricchita da una cappa di pelle animale. Gli attributi genericamente associati a queste figure sono il silfio e la gazzella (attributi territoriali), una corona e un piccolo vaso.

Fondamentale è il confronto con dei rilievi, di età ellenistica, ritrovati fuori dalle mura di Cirene, con una teoria di figure maschili e femminili che si radunano all'interno di una grotta, interpretate come divinità greche e libye⁶. La corrispondenza fra le divinità dei rilievi e quelle della stipe votiva è rivelata dalla presenza degli stessi attributi: gazzella e ciotola (forse un richiamo ad attività di mungitura o all'acqua, utilizzata in ambito cultuale).

³ Bacchielli L., "Apollonio Rodio e il Santuario Cireneo delle *Nymphai Chtonai*", in *Quaderni urbinati di Cultura Classica*, n.s. 51, n. 3, Pisa – Roma 1995, pp. 133-137.

⁴ Bacchielli L., "Un santuario di Frontiera, fra *polis* e *chora*", in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, pp. 45-59; Micheli – Santucci – Bacchielli 2000, *op. cit.*

⁵ Si veda l'analisi di Bacchielli (Bacchielli 1994, *op. cit.*, p. 49) per le assonanze iconografiche con tipi di V sec. a.C. per le statuine femminili e di fine V inizi IV sec. a.C. per quelle maschili.

⁶ Fabbriotti E., "Divinità greche e divinità libie in rilievi di età ellenistica", in *QuadALibia*, 12, 1987, pp. 221-244; Wanis S., "A new relief from Cyrene with a Lybian Scene", in *LybStud*, 23, 1992, pp. 41-44; Fabbriotti E., "Lastra pastorale del territorio di Cirene", in *LybAnt* n.s. II, 1996, pp. 23-25. Le divinità più facilmente distinguibili sono: Zeus Ammon sull'ariete, Apollo oracolare sull'*omphalos*, Demetra e Kore, Artemis Bendis. E poi ancora: Eurypilos vestito da oplita, Asclepio, Aristeo. Le figure, in posizione paratattica, mostrano una giustapposizione di modelli di V, IV e III sec. a.C., provenienti dall'Attica, dove sono attestati a partire dal V sec. a.C. santuari in grotta dedicati alle ninfe e a Pan etc. Confronti possono esser fatti col rilievo del Museo Nazionale di Atene da Ekali, datato al 300 a.C. e il rilievo dedicato da Telephanes dell'inizio del III sec. a.C. (Fuchs W., *Attische Nymphenreliefs*, Athen. Mitt., 77, 1962, pp. 243-246, tavv. 65,2 e 66,1).

Sia il legame dichiarato con il mondo pastorale sia la rappresentazione figurata di sacelli in grotta, sostanziano l'ipotesi che tali lastre fossero ospitate in nicchie collocate negli stessi santuari rurali. Si tratta dunque, sia per i rilievi quanto per le statuette del santuario delle Ninfe⁷, di divinità agro-pastorali, mediatrici della fecondità della terra e degli animali.

AIN HOFRA

Nella *chora* ad Est di Cirene, presso la fonte e la vallata di Ain Hofra, dove si estende la necropoli omonima ed alla testata di Uadi Bu Milio (4 km ca. ad est di Cirene), sono state individuate diverse realtà santuariali rupestri⁸, sconosciute per lo più alla letteratura archeologica.

Si riconoscono tratti peculiari: percorsi tagliati nella roccia, lungo i quali si dispongono le offerte votive, tra cui in particolare risaltano gli incassi per le stele; grotte naturali lavorate artificialmente dall'uomo in facciata e nello spazio antistante; nicchie e altaroni.

La zona indagata in modo più approfondito è la zona di Uadi Ain Hofra⁹, il cui santuario nasce da un sincretismo tra un culto eroico ed un culto legato a divinità ctonie, come permettono di supporre le numerosissime dediche agli Eroi, alle Eumenidi e al Meilichios¹⁰. Culti aristocratici ricostruiti sulla base delle iscrizioni rinvenute in loco e sviluppatesi da una tomba arcaica cosiddetta "tomba-santuario"

⁷ Le Ninfe, legate all'elemento umido sono venerate in antri come quello di Apollo a Cirene, presso la fonte Kyra, nella parte occidentale della Terrazza Superiore (Stucchi S., *Architettura Cirenaica*, Roma 1975, pp. 259 ss. e 581 ss.)

⁸ L'area è stata oggetto di una mappatura GIS finalizzata alla localizzazione puntuale dei santuari extraurbani e rurali nella zona di Cirene, svolta dall'Università di Chieti in collaborazione con il Department of Antiquities di Shahat (Menozzi O., "Per una lettura della *chora* cirenea attraverso lo studio di santuari rupestri e di aree marginali della necropoli di Cirene", in *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: nuovi dati da città e territorio. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica. Chieti 24-26 Novembre 2003*, Fabbricotti E. – Menozzi O. (a cura di), 2006, pp. 61-84; Menozzi O., "Santuari agresti nella *chora* di Cirene", in *Karthago*, 27, 2007, pp. 79-91).

⁹ Fabbricotti E., in *Cirene*, Bonacasa N. – Ensoli S. (a cura di), Milano 2000, pp. 181-182.

¹⁰ Si veda la grotticella a sud-est della sorgente di Ain Hofra, di periodo arcaico, in cui vi sono numerose dediche di IV sec. a.C. (Micheli - Santucci – Bacchielli 2000, *op. cit.*, p. 124).

che si trova perfettamenteamente al centro dell'area sacra e che (probabilmente non terminata, manca della camera funeraria), fu sede di un culto eroico.

Secondo recenti interpretazioni¹¹ si tenderebbe a considerare l'intero uadi un santuario a cielo aperto, dove diverse aree cultuali, grotte, ambienti ipogei, nicchie iscritte, sono solo alcune delle numerose testimonianze della sacralità del luogo.

A questa molteplicità dei luoghi di culto corrisponderebbe, come del resto nella maggior parte dei santuari rupestri considerati, una molteplicità di divinità venerate, che ritroverebbero un *trait d'union* nei sentieri naturali o artificiali, nei gradini ricavati nella roccia, percorsi mediante i quali il pellegrino viveva la propria spiritualità religiosa.

Dal punto di vista cronologico il santuario di Ain Hofra, sembra frequentato sin da età arcaica, con un incremento tra il V e il IV secolo a.C. nelle attestazioni cultuali e successivi rinnovamenti di età ellenistica. Tra il IV secolo a.C. e l'età imperiale risale l'edificazione di numerose tombe.

Sulla sommità della collina prospiciente a Uadi Bu Miliou sono tombe, genericamente a tumulo, sporadiche e sparpagiate nel territorio; è stata ricostruita¹² una distribuzione delle aree funerarie con connesse aree cultuali, ordinate sulla falsa riga della suddivisione agraria, per cui risulterebbe che tali tombe siano costruite in lotti di terra di proprietà, con lo scopo di legittimizzare, mediante il monumento funerario, la proprietà fondiaria e il legame che il *genos* aristocratico aveva con la terra.

BAGGARA

L'area della collina di Baggara, a ovest di Cirene, è una zona ricca di attestazioni cultuali. Nella parete orientale dello Uadi Bu Nabej, a 3,5 km ad Ovest di Cirene, si trova il santuario delle Dee di Budrag¹³, tra i più noti e i più significativi della zona dal

¹¹ Fabbricotti, in *Cirene 2000, op. cit.*, pp. 181-182; Menozzi 2006, *op. cit.*, p. 67.

¹² Menozzi 2006, *op. cit.*; *id.* 2007, *op. cit.*

¹³ Ferri S., "Il Santuario di Budrag", in *Notiziario Archeologico*, III, Roma 1922, pp. 95-99; Menozzi 2006,

punto di vista monumentale.



Fig. 1. Budrag, Santuario delle Dee (foto F. Venturini)

Si tratta di un ambiente a pianta trapezoidale con banchi nei lati lunghi, vasca centrale, altare attorniato da pozzetti circolari nella parete di fondo, nicchie alle pareti (fig. 1), probabilmente destinate ad ospitare rilievi figurati come quelli precedentemente menzionati, ritrovati nella *chora* Cirenea¹⁴. All'ambiente principale (A) venne aggiunta durante la fine del II inizi I sec. a.C., una seconda camera (B), a pianta quadrata con un altare collocato nella parete di fondo e un'edicola al di sopra di questo. In quest'ambiente è stata ritrovata un'iscrizione che attribuisce il culto ΤΑΙΣ ΘΕΑΙΣ, da cui il nome del santuario. È molto probabile che l'iscrizione si riferisca

op. cit., pp. 63-64; Menozzi 2007, *op. cit.*, p. 83.

¹⁴ Fabbricotti 1987, *op. cit.*, p. 241 ss.

alla fase di evoluzione del monumento, originariamente un Heroon, come attesta una dedica a Kotys figlio di Aristoklidas presente sull'altare dell'ambiente B, successivamente una tomba per più deposizioni e ancora un santuario, grazie alla vicinanza del ninfeo (ambiente A).

Il Santuario delle Dee risulta integrato in una realtà di tipo prevalentemente funerario¹⁵. È possibile che la presenza di acque sorgive abbia dato vita a un culto ctonio nella zona, da cui ne conseguirebbe la scelta come area funeraria. Inoltre è possibile, considerando la distanza dalla città e il non necessario attraversamento, che i visitatori delle tombe dovessero recarvisi appositamente, intendendo queste aree come prescelte da coloro che le occuparono in vita (proprietari terrieri, braccianti etc.), piuttosto che frequentate soltanto per il legame col culto praticato. Questa ipotesi coinciderebbe con uno sfruttamento del santuario da parte di *gene* aristocratici, con possedimenti nella zona, per sottolineare l'appartenenza al territorio sia mediante il culto comune che per l'uso della necropoli.

Sempre sulle pendici della collina di Baggara è una seconda area santuariale, posta nell'Alek Ain Bueda, caratterizzata da una sorgente d'acqua che alimenta una camera cultuale di piccole dimensioni scavata nella roccia, con all'interno una vasca di raccolta delle acque. Una serie di nicchie votive fungono forse da cesura tra le due aree sacre tra il Santuario di Demetra di Uadi Belgadir¹⁶ e Ain Bueda. Anche qui le tombe presentano dei cortili prospicienti, in cui si aprivano numerosi ambienti, tombe a camera più semplici con resti di iscrizioni, tombe a tempietto. Anche in questo caso la zona risulta essere di passaggio, non caratterizzata da un accesso agevole, bensì con una viabilità secondaria costruita probabilmente all'uopo.

¹⁵ Menozzi 2006, *op. cit.*, p. 64.

¹⁶ Si rimanda ai numerosi studi di D. White: White D., "Excavations of the Demeter sanctuary at Cyrene 1969", in *LibAnt*, 8, 1971, pp. 85-104; *id.*, "Cyrene and the cult of Demeter and Persephone at Wadi Bel Gadir, Cyrene (Shahat)", in *LibSt*, 8, 1976-77, pp. 15-18; *id.*, "Le sanctuaire extra-muros de Demeter et Persephone à Cyrene: sa situation dans l'architecture sacrée grecque", in *Cités, ports et campagnes. Karthago*, XXIV, 1999, pp. 117-124.

Il terzo santuario di Baggara è sulle pendici orientali della collina, prospiciente all'Uadi Bel Gadir; già citato dal Ferri nel 1923, per la presenza di: «una doppia *eskara* con all'interno un *botros* e sulla parete l'iscrizione ΑΛΙΩ / ΑΥΓΑΣ»¹⁷. La doppia *eskara* è stata rintracciata in una cavità naturale a doppio ingresso, in cui sono presenti acque sorgive. L'area antistante è sistemata con un ampio spazio terrazzato da un grosso muro in opera isodoma, che funge forse sia da sostruzione per la strada che da delimitazione per l'area sacra; forse una sorta di *temenos*. Da tale area si accede alla zona delle tombe a camera con facciata monumentale, tra le più particolari di tutta Baggara. La strada è scavata nelle pendici rocciose della collina e anche in questo caso non è una via principale ma secondaria e di portata limitata, creata per fungere da collegamento con l'area sacra e funeraria.

M.C.N

UADI GRAGA

Nello Uadi Graga¹⁸, a km 3 in linea d'aria da Cirene, ci sono due grotte comunicanti, in una, nella parete di fondo, c'è una nicchia, con altare e banconi laterali, è chiara l'affinità con Budrag. Simile è anche un ipogeo in prossimità del Santuario di Apollo a Cirene. Siamo quindi al cospetto di una tipologia di luogo di culto ipogeo dai caratteri abbastanza standardizzati. A quali divinità si rendesse omaggio lo si può dedurre dalle iscrizioni di Budrag, una delle quali recita: ΤΑΙΣ ΘΕΑΙΣ, cioè alle Dee, vale a dire le Ninfe, solitamente venerate in antri, come è testimoniato anche nell'Odissea¹⁹ e legate anche all'acqua, iscrizioni di dedica a queste divinità sono nell'antro della fonte *Kyra*, nel Santuario di Apollo²⁰, mentre nei pressi del teatro nel Santuario di Demetra c'è una fontana realizzata scavando una parete rocciosa, formando così una grotticella, che sul

¹⁷ Ferri S., *Contributi di Cirene alla storia della religione greca*, 1923 pp. 95-99.

¹⁸ Venturini F., "Le case trogloditiche nel contesto delle strutture in grotta cirenee", in *Opera Ipogea 1-2 2011 (=Atti VII Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali Urbino, 4-8 dicembre 2010)*, pp. 255-262.

¹⁹ Odissea, XIII, 96-112.

²⁰ Wright J. R., "Cyrene: a survey of certain rock-cut features to the south of the Sanctuary of Apollo", in *Journal of Hellenic Studies LXXVII 1957*, pp. 309-310.

fondo ha un'iscrizione musiva: NYMΦAN²¹. Queste divinità fanno spesso da seguito a dee maggiori. Nell'inno omerico ad Afrodite, divinità delle acque fecondatrici²², Artemide guida la schiera delle Ninfe, mentre caccia, danza e gioca sui monti e per la campagna²³. Legata a sorgenti e corsi d'acqua è anche Persefone, che compare altresì a capo delle Ninfe²⁴. E' verosimile che a seconda del contesto sacrale la divinità principale potesse cambiare, tuttavia si deve anche rifuggire da troppo rigide distinzioni, che verrebbero smentite dalle fonti antiche, ad esempio in una tavoletta di Ossirinco sono giustapposte Afrodite e Persefone, in modo tale da avere fatto supporre che le due dee fossero identificate²⁵.



Fig. 2. Uadi Graga, alcuni degli animali incisi nelle pareti della grotta (foto F. Venturini)

Questa sovrapposizione fra le due divinità avrebbe avuto origine a Locri²⁶, ove, come si sa, sono presenti culti in grotta. Il corteggio delle Ninfe resta identico nella sua

²¹ Venturini F., *I mosaici di Cirene di età ellenistica e romana*, Roma 2013, p. 86.

²² Semerano G., *Il popolo che sconfisse la Morte*, Milano 2003, p. 32

²³ Hymn.Aphr.18-20.

²⁴ Kingsley P. *Misteri e magia nella filosofia greca, Empedocle e la tradizione pitagorica*, Milano 2007, pp. 341-342.

²⁵ Kingsley 2007, *op. cit.*, pp. 263-264.

²⁶ Kingsley 2007, *op. cit.*, p. 264.

indefinitezza, tale vaghezza di profilo conferisce a queste dee tratti estremamente arcaici, ancestrali. “(Le Ninfe) non le ha prodotte l’immaginazione ellenica, erano al loro posto, nelle acque, fin dal principio del mondo”²⁷, non a caso quando Apollo rapisce Cirene la porta sul monte Mirtussa (dove poi sorgerà il Santuario dedicato a Febo) che era già abitato dalle Ninfe²⁸. Che questi antri sacri possano essere la perpetrazione di culti locali estremamente antichi potrebbe essere confermato proprio dagli ipogei di Uadi Graga, infatti nella grotta comunicante con quella con l’altare sul fondo, nelle pareti sono incise figure di animali: capri, bovini, volatili (struzzi?), un torello e sembrerebbe anche una tartaruga (**fig. 2**). Non sono tutte coeve queste incisioni, ma alcune sembrano essere più antiche e parrebbero avere analogie con altre dell’Europa mediterranea e del Nord Africa del Paleolitico²⁹, il che potrebbe confermare l’idea che si sia al cospetto di una tradizione prepunica.

F.V.

SANTUARI RURAL

Il Santuario degli Aratri³⁰, nella valle dello Uadi Senab, ad Hagfa El Khasaliya, prende il nome dagli aratri incisi sulla parete della piccola grotta. Si tratta della parte iniziale di Uadi Kuf, a Sud-Est di Al Bayda (25 km da Cirene) in cui si aprono numerose grotte naturali lungo le pareti, tra cui quella del Santuario ed altre adibite a case e a tombe. Del santuario si ignora la data di creazione. In questa zona si stanziò - forse contestualmente al periodo di rinnovamento del santuario in età ellenistica - un insediamento trogloditico, i cui abitanti si preoccuparono di costruire terrazzamenti per bonificare e immagazzinare l’acqua, con scopo chiaramente agricolo. È costituito da un anfratto naturale, con panconi per le offerte, sulle cui pareti sono scolpite teste.

²⁷ Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, Torino 2004, p. 185.

²⁸ Apollonio Rodio, *Argonautiche*, 500-510; Inglese A., “Cirene la ninfa e la città”, in Giacobello F. Schirripa P. (a cura di) *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano 2009, pp. 161-165.

²⁹ Paradisi U., “Arte rupestre preistorica nel Djebel El- Akhdar in Cirenaica”, in *QuadALibia* 5, 1967, pp. 5-18.

³⁰ Stucchi 1975, *op. cit.*, p. 336.

Secondo un'ipotesi della Fabbricotti³¹, da questa stessa zona proverrebbe una serie di statuine votive di età tardoimperiale, alte circa 50/60 cm, conservate nel Magazzino del Museo di Cirene, dedicate sui panconi per le offerte nel Santuario degli Aratri.

L'abitato antico di Messa³² (m 510 s.l.m), a nord-ovest della sorgente di Ain Messa, a 5 km ad ovest di Balagrae (Zawia el Beida), ha restituito arule intagliate nella roccia, attraverso cui il liquido rituale penetrava nella terra, e nicchie sepolcrali sotto il ciglio della spianata con alcune statuine femminili in calcare e fittili; varie iscrizioni menzionano Apollo, Demetra, Zeus, databili agli inizi del VI sec. a.C., sulla base dello studio epigrafico³³.

Arule similmente scavate nella terra, sono state ritrovate anche ad Apollonia (a 20 km da Cirene), nei pressi di un santuario dedicato alla ninfa Kallikrateia³⁴. Il santuario è databile alla fine del IV o agli inizi del III secolo a.C. Situato al centro dell'acropoli, restano tracce di una costruzione che doveva elevarsi al di sopra di una ipogeica; terrecotte simili a quelle rinvenute nel santuario delle *Nymphai Chtoniai* a Cirene, secondo Chamoux³⁵, potevano essere dedicate alla medesima ninfa. La datazione dell'intero lotto di statuine è nella prima metà del IV sec. a.C. Secondo Davesne e Garlan³⁶ furono prodotte in loco e parte dello scarico di una bottega.

Una struttura sovraterza affiancata ad una ipogeica è rilevabile anche nella piana dell'Useita in località Sambar. Su uno dei blocchi del crollo della struttura terragna, si conserva un rilievo con una figura femminile. Il rilievo è stilisticamente di creazione indigena e per composizione tangente all'iconografia delle Ninfe Ctonie.

³¹ Fabbricotti E., "Statuette in calcare da Bu Senab", in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, pp. 219-230.

³² E. Catani, in *Cirene*, 2000, *op. cit.*, pp. 174-175.

³³ Pugliese Carratelli G., "Appunti per la storia dei culti cirenaici", in *MAIA XVI*, 1964, pp. 105 ss.

³⁴ Stucchi 1975, *op. cit.*, p. 108; Chamoux F., "Callicrateia, divinité protectrice du port de Cyrène", in *La Cirenaica in età antica*, Macerata 1998, pp. 137-143.

³⁵ Chamoux, *op. cit.*, 1998, p. 138.

³⁶ Davesne A. – Garlan Y., "Découverte d'un lot de figurines grecques en terre cuite à Apollonia de Cyrénaïque", in *LybAnt*, XV-XVI, 1978- 1979, pp. 199-226.

SLONTA

Nell'ambito di uno studio sui santuari rurali della *chora* di Cirene, occupa un posto di rilievo il Santuario di Slonta³⁷ (**fig. 3**), per il notevole complesso decorativo della grotta di chiara attribuzione indigena. Il santuario si differenzia, nella complessità della struttura e nel rito, dalle aree santuariali analizzate precedentemente.



Fig. 3. Slonta, Grotta delle Immagini (foto M. C. Napolitano)

Slonta è a 50 km da Cirene, sul margine estremo meridionale dell'altopiano cirenaico, ad una quota di 735 metri s.l.m., pressoché al limite del predeserto libico.

³⁷ Luni M., "Il Santuario rupestre delle «Immagini» a Slonta (Cirenaica)", in *QuadALibia* XII, 1987, pp. 415-458; *id.*, "Il Santuario libyo della Grotta delle figure a Slonta presso Cirene" in *Da Batto Aristotele a Ibn el 'As*, Roma 1987, pp. 53-56; *id.*, "Gli altari del santuario rupestre di Slonta (Cirene)", in R. Etienne, *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Lyon 1991, pp. 155-158, tavv. XLV-XLVIII; M. Luni – O. Mei, "Ceramica attica e cultura libya di frontiera nel Santuario di Slonta (Cirene)", in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, Giudice F. - Panvini R. (a cura di), 2003, pp. 203-206; Luni M., "Il santuario libyo a Slonta", in *Cirene "Atene d'Africa". Monografie di Archeologia Libica XXVIII*, Luni M. (a cura di), Roma 2006, pp. 193-200.

Sul pendio roccioso della collina, in una zona occupata da necropoli e da abitazioni trogloditiche, risalenti al periodo tardo romano e bizantino che spesso hanno riutilizzato tombe a camera precedenti, è stato realizzato un complesso di figure all'interno di una grotta, oggi in parte crollata, denominata dagli Arabi "El Tesuira" (delle immagini)³⁸. La parte più ampia della grotta, di pianta pressoché rettangolare, è ricavata nella roccia, mentre una piccola insenatura nell'angolo NO può dirsi naturale.

L'intero complesso di rilievi è caratterizzato da una scarsa rifinitura e disinteresse per i particolari, un'aderenza totale a quelle che sono le sporgenze naturali della roccia che sembrano essere l'unico filo conduttore nell'esecuzione dei rilievi, su cui forse solo in ultimo, sono stati scalpellati i tratti somatici essenziali. Il tipo di rilievo è assai grezzo. Si avverte una sorta di *horror vacui*, sin dal piano di calpestio nessuno spazio è lasciato libero. Domina l'altorilievo. Non c'è uguaglianza nelle dimensioni delle figure, né profondità. La disposizione sembra essere del tutto casuale. Le figure dei rilievi sono accomunate da un gesto esplicitato dalla posizione delle braccia portate alla testa, un evidente gesto di dolore e compianto.

Il primo gruppo di figure è a destra dell'ingresso. Sono riconoscibili sei personaggi di prospetto, il cui rilievo è in pessimo stato di conservazione a causa della prolungata esposizione alle intemperie. Disposte in modo asimmetrico, non sembrano essere in collegamento tra loro. Per alcune figure il sesso è distinguibile con certezza: si tratta di tre personaggi femminili, con una veste che scende dalla vita fin sui piedi, formando una serie di vistose pieghe, e tre maschili, di cui due giovinetti. Al di sotto, teste umane e animali, forse due agnelli. Altre quattro figure umane si trovano sulla sinistra della stessa parete verticale.

A ridosso della grotticella naturale è un altare ricavato nella roccia, con basamento troncopiramidale, alto 1,50 m, interamente ornato di figure; la parte

³⁸ Luni 1987, *op.cit.*, pp. 415-458.

sommitale è costituita da quattro maiali³⁹, che fornivano con le loro schiene, il piano rituale dell'ara, leggermente in pendenza per facilitare lo scorrimento del liquido rituale in una fessura ricavata nella roccia terminante nella grotticella sottostante. Nell'ara sono una serie di figure umane a rilievo, organizzate su due piani, in parte nude, con sproporzionati organi sessuali in evidenza, in parte abbigliate con tunica a pieghe rettilinee pendenti verso il basso. Due delle figure femminili vestite alla maniera appena descritta, reggono nella destra un bastone verticale. La cornice inferiore e superiore dell'ara è decorata con un motivo di perline e astragali⁴⁰.

Nella faccia occidentale del basamento è rappresentato un personaggio probabilmente maschile sdraiato e nudo, una donna vestita e al di sopra una testa umana.

La parte più esclusiva del santuario risulta essere la grotticella naturale, di piccole dimensioni (75x1,80x1 m ca.), collegata all'ara da una canaletta lavorata nel masso, decorata con teste umane caratterizzate dai soli tratti somatici essenziali: occhi allungati, naso rigonfio e appena sbizzato, labbra carnose.

Nella parete di fondo, un ultimo gruppo ricostruito da più frammenti, in cui corpi umani, teste e vari animali sono avvolti nelle spire di un grosso serpente. Nel lato destro, due grosse teste umane hanno una capigliatura a grandi ciocche crespate (le uniche a presentare tale dettaglio). Sotto il serpente c'è un frammento di testa umana e una gazzella. Nel lato occidentale della grotta una panca bassa, risparmiata nella roccia, corre lungo quasi tutta la parete.

Al centro dell'ambiente è una base di colonna e parte del fusto, che sosteneva il

³⁹ Stucchi (Stucchi 1975, *op. cit.*, pp. 335-337), ha interpretato questi animali come cinghiali, parlando di "Grotta dei Cinghiali", a questo proposito richiamo un passo di Erodoto (IV, 192, 2): «cervo e cinghiale in Libia non esistono assolutamente».

⁴⁰ Modanature simili si trovano: nel tempio di Apollo nell'Agorà (Purcaro V., *L'agorà di Cirene, II, 3. L'area meridionale del lato ovest dell'agorà*, Roma 2001); la modanatura che decora la parte inferiore della tomba a tempio N I di Cirene, databile alla metà del IV sec. a.C. (Stucchi 1975, *op. cit.*, p. 79). È complesso stabilire per l'ovulo della modanatura dell'ara una classificazione cronologica: il motivo decorativo non ha subito variazioni nello schema compositivo anche se l'esecuzione può variare localmente, pertanto, non ritengo sia possibile basare ipotesi di datazione su questo elemento.

soffitto di roccia. La base è sagomata con cinque tori di dimensioni diverse.

È presente ad Ovest, un altro ambiente, in cattivissimo stato di conservazione, resta solo parte di una figura maschile seduta, nuda, e due piedi divaricati di consistenti dimensioni.

Ad est della grotta un allineamento di blocchi con incavi circolari, ovvero are per libagioni sacre.

Secondo Luni⁴¹, autore di numerosi articoli e scavi su Slonta, la grotta fu sede di un culto ctonio in onore di Demetra, come dimostrerebbero: la presenza dei maiali sull'ara⁴²; il rivolo intagliato, simile a quello esistente nel *Temenos* di Demetra e Kore nell'*Agorà*⁴³ e alle canalette che collegano i *bothroi* del Santuario Circolare di Demetra a una cavità scavata nel terreno⁴⁴. Gli attributi sessuali posti enfaticamente in evidenza sia negli uomini che negli animali dimostrerebbero la presenza di un culto della fecondità.

Le caratteristiche del rito che si svolgeva a Slonta suggeriscono inoltre la presenza di un culto tributato ai defunti, essendo la grotta in area di necropoli. Lo studioso continua sostenendo la possibilità che la grotta abbia avuto funzione di *necromanteion*, seguendo i passi erodotei in cui si parla di pratiche divinatorie di una tribù libica⁴⁵, i Nasamoni, svolte sulle tombe degli antenati e sulla base di un confronto con l'*atrium* di una tomba a Sud del mausoleo di Germa, ad el Agial⁴⁶.

Per concludere con le ipotesi di Luni, ne riporto la datazione: la grotticella

⁴¹ Cfr. nota 37.

⁴² Nel Santuario Extraurbano di Demetra (White D., "Demeter Libyssa II: another model for colonial cultic transference", in *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Di Stefano C. (a cura di), Atti del I Congresso Internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 161-166) sono stati rinvenuti tra gli oggetti votivi in terracotta dei maiali, datati tra I sec. a.C. e I d.C. e negli strati arcaici ossa di maiale, probabilmente resti di sacrifici. È noto che il santuario fosse dedicato ad una divinità greco-libya, Demetra Libyssa di carattere ctonio.

⁴³ Pugliese Uhlenbrock J., "Terracotta Figurines from the Demeter Sanctuary at Cyrene: Models for trade", in *Cyrenaica in Antiquity*, 1985, pp. 297-304.

⁴⁴ Stucchi 1975, *op. cit.*, pp. 104-105; Bacchielli L., *L'agorà di Cirene, II, 1. L'area settentrionale del lato Ovest della platea inferiore*, Roma 1981, pp. 27-34.

⁴⁵ Herod., IV, 172.

⁴⁶ Caputo G., "Scavi Sahariani", in *Monumenti Antichi*, XLI, 1951, pp. 289-291.

naturale, nucleo primigenio, caratterizzata da rilievi ancor meno rifiniti degli altri, sarebbe precedente al resto del complesso, databile almeno al V sec. a.C., per mezzo di dati ottenuti da ricognizioni di superficie⁴⁷ che hanno restituito frammenti di ceramica a vernice nera e che attesterebbero i primi dati certi di frequentazione della zona; mentre la colonna e la grotta artificiale, frutto di un successivo ampliamento dell'area santuariale, andrebbero inquadrati cronologicamente nell'età imperiale. Partendo dai dati acquisiti e cercando di svilupparli alla luce di confronti iconografici diversi, propongo una serie di personali interpretazioni per alcuni aspetti relativi a Slonta, in particolare riguardo a due figure presenti nel registro inferiore dell'ara, al culto e alla cronologia dell'intero complesso.

Seguendo una mia suggestione vorrei proporre una diversa chiave interpretativa per le due figure femminili scolpite nella parte inferiore destra dell'ara, ovvero le figure che mostrano al fianco destro un bastone verticale identificato da Luni come una fiaccola o un attributo legato al culto. Sulla base di un confronto con le statuine fittili provenienti dal giardino delle terrecotte, e dalla stipe votiva di Apollonia, con la tetradramma d'argento Cirenea datata tra il 525 e il 480 a.C. che offre la prima rappresentazione della divinità col silfio⁴⁸, e la *silphiophoros* dal Santuario extraurbano di Demetra⁴⁹, mi chiedo perché non si possa riconoscere anche nel "bastone" della grotta di Slonta la pianta del silfio, ovviamente stilizzata e resa ai minimi termini secondo quella che è la basilare caratteristica dei rilievi figurati della grotta. Del resto si nota che il particolare attributo è accostato a figure abbigliate e non a generiche figure in nudità, il che potrebbe sottolineare il legame del silfio con personalità di spicco (una divinità?), riconoscibile appunto attraverso l'attributo e l'abbigliamento specifico. Il

⁴⁷ Risultano significativi 46 frammenti di ceramica attica a vernice nera, tutti riferibili a coppe e *skyphoi* databili al V secolo a.C. e riconducibili ad una produzione/commercializzazione di vasi destinati da vino. Una sola moneta è stata ritrovata: una dracma d'argento databile tra il 480 e il 435 a.C. (Luni – Mei 2003, *op. cit.*, pp. 203-208).

⁴⁸ Parisi Presicce C., "La dea con il silfio e l'iconografia di Panakeia a Cirene", in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, p. 87, tav. I, a-b.

⁴⁹ Pugliese Uhlenbrock 1992, *op. cit.*, p. 22, fig. 14 e Appendice I, p. 116.

silfio che prospera nella zona predesertica, dove vive anche la gazzella (riconoscibile anch'essa tra i volti animali lavorati sulle sporgenze della roccia di Slonta), è una garanzia al riconoscimento del territorio. Avvalorando quella che vuole rimanere solo una mia vivace suggestione, questo di Slonta sarebbe il primo caso di santuario rurale in cui comparirebbe un'immagine femminile col silfio⁵⁰.

Per quanto riguarda il culto risultano importanti i confronti con le raffigurazioni del serpente presenti in cinque pezzi provenienti dal complesso di Martuba⁵¹ e associate al culto di Iside. Una notevole schematicità caratterizza le sculture di questa località all'interno del Golfo di Bomba vicino Aziris⁵², di cui non si conosce l'esatto contesto di provenienza, la datazione o la funzione. Il serpente, animale collegato al culto di diverse divinità egiziane, greche e romane, doveva giocare un ruolo importante nella religione libya a base essenzialmente naturalista. In particolare, un confronto col busto frammentario⁵³ con due serpenti può risultare utile; tale pezzo mostra una figura maschile con un copricapo stretto intorno alla fronte e bombato in alto, sulla spalla sinistra sporgono le teste di due serpenti, le cui spire si sviluppano nella parte posteriore. Il volto della figura non sembra trasmettere terrore alla presenza degli animali, tendenza che trova espressione più completa nel Santuario di Slonta, in particolare nella scena del serpente che avvolge figure umane nelle sue spire nel lato lungo della grotta.

E' noto che il culto del serpente, in tutte le religioni, ha una doppia forma:

⁵⁰ Per le ipotesi di riconoscimento di tale divinità col silfio si rimanda a: Davesne che propone Artemide (Davesne A., "La divinità cyrénéenne au silphion", in *Iconographie classique et identités régionales*, Paris 26-27 Mai 1983 (BCH Suppl. XIV), Kahil L. – Augé C. – Linant de Bellefonds P. (a cura di), 1986, pp. 195-206), Bacchielli una ninfa libya ctonia (Bacchielli 1994, *op. cit.*, pp. 45-49), Parisi Presicce la divinità guaritrice Panakeia (Parisi Presicce 1994, *op. cit.*, pp. 85-100).

⁵¹ Un piccolissimo altare a base quadrata con un serpente che si arrampica sulla sommità per bere da una grossa patera; un ureo arrotolato su se stesso con la testa ritta; le due cosiddette Isidi, con tunica e pettinatura libya, i cui corpi sono in parte circondati da serpenti; il busto di un personaggio avvolto nelle spire di due serpenti (Bacchielli L., "La scultura *lybia* in Cirenaica e la variabilità delle risposte al contatto culturale greco-romano", in *QuadALibia*, 12, Roma 1987, pp. 479-486, figg. 26-34).

⁵² Bisi A. M., "Origine e diffusione del culto cirenaico di Zeus Ammon", in *Cyrenaica in Antiquity*, 1985, p. 310; Bacchielli 1987, *op. cit.*, pp. 459-488.

⁵³ Bacchielli 1987, *op. cit.*, pp. 482-483, fig. 30.

animale pericoloso e dispensatore di morte da un lato e dall'altro benefattore e garante di fertilità e fecondità nonché simbolo apotropaico. Si può proporre una lettura che accosti Slonta a Martuba almeno sul piano dell'iconografia sacra, ipotizzando la presenza nella Grotta delle Immagini anche del culto di Iside, proprio sulla base della rappresentazione del serpente.

È noto che la vicinanza della Cirenaica all'Egitto ed i rapporti intercorsi in vari tempi tra questa, le popolazioni libye ed i coloni greci fecero sì che il culto di Iside avesse nel paese una precoce diffusione ed una peculiare caratterizzazione. Una divinità epicoria libya, dea della fertilità dalla valenza ctonia, venne assimilata all'egizia Iside in età precoloniale. A sua volta una dea precoloniale libyo-egizia, venne identificata con Demetra a partire dalla *apoikìa* greca⁵⁴. Entrambe erano divinità agricole e soprattutto della sfera ctonia, venerate con un culto misterico. Per influsso dei riti demetriaci, Cirene, piuttosto precocemente, acquisì all'interno della religione isiaca elementi iniziatici. Il culto della dea è parallelo a quello di Ammon, mediatore di fertilità anch'esso, genio dell'acqua e divinità solare, "venerato dall'Egitto al Lago Tritonide"⁵⁵.

Erodoto⁵⁶ narra che le divinità comuni ai libyi erano il Sole (venerato anche nella forma animale, l'ariete/Ammon) e la Luna. È forse proprio Luna, divinità indigena, ad essere stata identificata in età precoloniale con Iside e poi a sua volta in età greca e romana con Demetra. Come il dio Ammon venne assimilato a Zeus⁵⁷ in seguito alla fondazione della colonia di Cirene nella seconda metà del VII secolo a.C., così anche la dea epicoria libya assunse spiccati caratteri demetriaci. Con molta probabilità ciò

⁵⁴ Per un approfondimento su Iside a Cirene: Ensoli Vitozzi S., "Indagini sul culto di Iside a Cirene", in *Africa Romana*, 9, 1991, pp. 167-251.

⁵⁵ Herod., IV, 162.

⁵⁶ Herod., IV, 188.

⁵⁷ Come è attestato dalla documentazione numismatica cirenaica già alla fine del VI sec. a.C. e dall'ellenizzazione dell'Ammon dell'oasi di Siwa (Chamoux F., *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, pp. 320 ss; G. C. Picard, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, p. 11; Stucchi 1975, *op. cit.*, pp. 565-576; Fabbriotti 1987, *op. cit.*, p. 233).

avvenne in seguito al contatto con i greci che al momento dell'arrivo sulla nuova terra si affrettarono a sacrificare agli dei del luogo e onorando alle divinità indigene, imprimevano ad esse, caratteristiche religiose e culturali straniere, da cui la nascita di sincretismi religiosi: una sorta di giustapposizione culturale il cui riflesso si può cogliere nella coesistenza, da una parte, di entrambe le religioni, greca e indigena e dall'altra nella tendenza di quest'ultima alla grecità⁵⁸.

Dato fondamentale in questo senso è la presenza di scarabei e sigilli egittizzanti, del tipo presente a Naukratis, datati tra il 610 e il 570 a.C., nel Santuario extraurbano di Demetra a Cirene, che dimostra la venerazione contemporanea di Demetra e Iside⁵⁹.

Attraverso il confronto iconografico col busto frammentario di Martuba e l'evidenza archeologica fornita dal Santuario extraurbano di Demetra, che offre il parallelo più antico per l'associazione cirenea Iside-Demetra, si può pensare anche per la Grotta di Slonta alla compresenza di un culto ctonio a Demetra e a Iside.

Successivamente, almeno dal V secolo a.C., doveva esistere a Cirene una forma di culto autonoma per le due divinità, così come a Tocra⁶⁰. Come narra Erodoto⁶¹ in questo periodo le fedeli al culto isiaco adottarono usanze greche, mangiavano carne di maiale - a differenza delle donne della *chora*, le quali si attennero più strettamente al carattere libyo del culto, astenendosi da questa. Ciò spiegherebbe la presenza dei maiali pietrificati sull'altare all'interno della grotta di Slonta, dono perpetuo alle divinità da parte di donne ligie alle pratiche rituali più antiche.

Un dato cronologico per i rilievi di Slonta potrebbe essere ottenuto mediante il

⁵⁸ Lèvêque P., "Essai et typologie des syncrétismes", in *Le Syncrétisme dans les religions grecque et romaine. Colloque Strasbourg 1971*, Paris 1973, pp. 179-187.

⁵⁹ I rinvenimenti del santuario dimostrano gli antichi rapporti dei greci di Naukrati, che veneravano in Iside la dea greca Demetra (Pugliese Uhlenbrock 1985, *op. cit.*, pp. 297-304; White 2004, *op. cit.*, pp. 161-166). Oggetti di questo tipo sono stati rinvenuti anche a Tocra (Boardman J. – Haynes J., *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, Oxford 1966, p. 165).

⁶⁰ Boardman – Haynes 1966, *op. cit.*, p. 17.

⁶¹ Herod., IV, 186.

confronto delle figure abbigliate con due figure di divinità funerarie, non meglio identificate, lavorate in calcare che presentano la medesima tunica lunga a pieghe parallele. La prima di esse proviene probabilmente dalla zona di Bengazi ed è stata datata dal Beschi⁶² alla seconda metà del V secolo a.C., sulla base del confronto con due statuine fittili⁶³ provenienti dalla Cirenaica in cui simile è il panneggio ad incisioni basse e parallele; la seconda è una figura femminile, proveniente ancora da Bengazi, in cui lo schematismo è attenuato, il vestito non nasconde più completamente le forme anatomiche e la datazione, ancora secondo Beschi, sarebbe più recente ma non chiaramente definibile⁶⁴. Inoltre interessante è l'accostamento effettuato dallo studioso ad un tipo fittile cirenaico, datato alla metà del V secolo a.C., che sembra segnare un punto di incontro tra modelli ellenici e realizzazione locale. In tale tipo il velamento delle mani potrebbe riferirsi ad una prassi religiosa comune nell'ambito del culto di Iside, in cui i sacerdoti sono tenuti a tener lontani gli arredi sacri da contatti con oggetti impuri⁶⁵.

Alla luce di queste considerazioni e avvalendoci dei dati raccolti attraverso le ricognizioni di superficie nell'area del santuario⁶⁶, credo di poter affermare che la grotta possa essere cronologicamente datata nell'ambito del V secolo a.C.

Più che pensare a due diversi momenti cronologici, secondo quanto affermato da Luni, per le parti costituenti la grotta, grotticella naturale e grotta artificiale (dimostrata sulla base di una esecuzione più grezza nei rilievi della grotticella naturale e quindi più antichi e una scarsa proporzione e schematismo che caratterizzerebbe la base sagomata della colonna), a mio avviso si può pensare, più semplicemente, ad una

⁶² Ferri S., *Divinità ignote*, Firenze 1928, p. 38, tav. XXIX, a-b; Beschi L., *Divinità funerarie cirenaiche*, Roma 1972, p. 220, n. 14, fig. 64.

⁶³ Laumonier A., *Catalogue des Terres cuites du Musée Archéologique de Madrid*, Bordeaux 1921, n. 462, p. 82, tav. XXX,1; Higgins R. A., *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities*, London, 1954, n. 1436, tav. 197; Beschi 1972, *op. cit.*, p. 220, n. 14, fig. 64.

⁶⁴ Beschi 1972, *op. cit.*, p. 222, n. 14 bis, fig. 65.

⁶⁵ Laumonier 1921, *op. cit.*, p. 82, n. 462, tav. XXX, 1; Higgins 1954, *op. cit.*, n. 1436, tav. 197.

⁶⁶ Cfr. nota 35.

difficoltà di lavorazione nella grotticella; questa, a causa delle caratteristiche stesse del luogo, uno spazio molto ridotto ed una gibbosità della roccia maggiore, può aver “obbligato” l’artigiano ad attenersi ancor più che in altri punti, alle sporgenze e rientranze naturali, ottenendo così nel rilievo un risultato più grossolano. Se si accetta infatti, che siano state le prominente stesse della roccia a suggerire la scelta dei motivi figurati ricavati in generale nella roccia di Slonta, penso si possa accogliere questa possibilità.

In definitiva, la grotta sarebbe stata sede di un culto ctonio, legato alla presenza di tombe nelle vicinanze e sulla base della lettura iconografica dei rilievi, che trasmettono l’idea della sofferenza e del dolore per la morte; sede di un culto isiaco, che va di pari passo con quello demetriaco, sulla base della presenza dei maiali sull’ara, in bella mostra, e del serpente in posizione preminente, e ancora sulla base del confronto iconografico di alcune figure abbigliate nei rilievi con statue provenienti da Berenice. Un culto che è anche legato alla fecondità della terra, mediante la rappresentazione degli attributi sessuali esagerati e l’aspetto pingue di tutte le figure scolpite e del serpente, elementi necessari in un santuario sito in un insediamento di tipo agricolo.

Tenterei ancora un’ipotesi: la presenza anche a Slonta, come nel caso della “tomba-santuario” a Ain-Hofra, di una tomba aristocratica utilizzata forse in età arcaica, su cui si è sviluppato l’impianto del successivo santuario in età classica, sia per la presenza della necropoli circostante che per l’importanza della tomba stessa nell’area. In tal caso si tratterebbe di un ampliamento funzionale.

In relazione a questa ultima mia ipotesi richiamo alla mente un passo di Erodoto⁶⁷ che descrive una pratica della tribù dei Nasamoni, i quali seppellivano i loro morti seduti. Forse solo suggestivo è rivedere nella figura seduta, di maggiori dimensioni rispetto alle altre, nuda e scomposta, a ridosso della grotticella che resta

⁶⁷ Herod., IV, 190.

sicuramente il nucleo fondamentale dell'intera struttura, un richiamo diretto al defunto, seppellito in epoca antica nella grotta e per il quale si tributavano sacrifici sull'ara. Dopo questo momento la tomba sarebbe stata rifunzionalizzata come santuario e forse ampliata o rinnovata in qualche sua parte.

Pur non dubitando delle influenze che l'artigiano o gli artigiani di Slonta dovettero necessariamente avere dalla cultura greca, ritengo che l'esecuzione, le capacità e il supporto medesimo, che guida la realizzazione dei rilievi della grotta, siano assolutamente spontanei, come del resto tutto ciò che è "ingenerato" e non soggetti pertanto a nessuno schema, modulo o canone.

CONCLUSIONI

Tirando brevemente le fila del discorso, resta ancora da chiedersi quali siano le divinità venerate nei contesti sacri sparsi nella *chora* Cirenea e quali i riti espletati per tali divinità.

Le personalità divine non sempre possono essere riconosciute agevolmente per una generale indefinitezza delle stesse. Maggiormente attestati risultano essere i culti per divinità femminili: una o più divinità ctonie e della fertilità agraria, demetriaci e isiaci, a cui si aggiungono il culto delle ninfe. Sulla base dei rilievi figurati ellenistici con teorie di figure, un quadro delle divinità maschili maggiormente venerate in ambito extraurbano a Cirene, vede in particolare la presenza di: Zeus Ammon, Apollo, Aristeo, Asclepio.

Scarse sono le tracce di attività rituali riscontrate nei santuari extraurbani.

Un elemento in comune che ci permette di avere un'idea di quello che doveva essere il rito espletato in questi santuari rurali, è la presenza di arule, che si inquadrano in una serie tipologica ben attestata a Cirene e nel territorio, altarini intagliati nella roccia: se ne conoscono nel santuario di Ain Hofra; ad Apollonia nel Santuario di Kallikrateia; nel santuario rupestre di Messa ed in quello di Slonta.

L'uso dell'acqua per le pratiche rituali è accertato nei casi in cui le sorgenti

vingano comprese nelle strutture del santuario.

Una nota può essere tracciata, infine, per il contesto di riferimento. I santuari agresti per lo più sono luoghi sepolcrali lungo vie di comunicazione secondarie, che denotano siti appartati e in alcuni casi anche impervi da raggiungere, il che non può significar altro che un utilizzo mirato del luogo, dove ci si recava volontariamente. La posizione li rende indiscutibilmente legati all'organizzazione della *chora*, sia in senso generico, in quanto poli di aggregazione per la popolazione agreste, sia in senso diretto finalizzato allo sfruttamento agricolo del territorio, magari amministrando anche parte dei lotti terrieri limitrofi.

La collocazione dei santuari definiti rurali in area predesertica (Slonta), lungo vie di comunicazione fondamentali tra Cirene e il retroterra, unite a quelle vie carovaniere che, attraverso il deserto, conducevano nel cuore dell'Africa⁶⁸, spiega la loro forte connotazione indigena e permette di parlare per essi di veri e propri luoghi di culto di "frontiera" nella *chora* di Cirene; luogo di incontro tra indigeni, che abitavano i villaggi e gli insediamenti di quelle zone e Greci e Romani, che si servivano di quei luoghi per la presenza di importanti vie di comunicazione. La disposizione dei luoghi di culto in questo caso, sembra si possa mettere in relazione, oltre che con la necropoli, anche con lo sfruttamento delle risorse agricole. È suggestivo pensare ad una scelta da parte di *gene* aristocratici che si riconoscevano in determinati luoghi e facevano di questi punto d'incontro per la comunità, sia per mezzo del santuario che della necropoli.

Questi santuari sembrerebbero essere dei punti in cui convoglia la presenza sacra nel territorio, che a sua volta veglia sulle risorse del luogo e in cui si rispecchia in modo più o meno strutturato la religiosità della comunità rurale, come dimostrerebbe la pratica di attività rituali "popolari" e la scelta per divinità di secondo piano nel

⁶⁸ Luni M., "Il Caravanserraglio di Cirene ed indagini preliminari sui percorsi interni della Cirenaica", in *QuadALibia*, 10, 1979, pp. 64-65; *id.*, "Apporti nuovi nel quadro della viabilità antica della Cirenaica interna", in *QuadALibia*, 11, 1980, pp. 119-137, pp. 130-133.

pantheon cittadino.

I santuari rupestri o agresti della zona di Baggara e Ain Hofra trovano riscontri culturali con i santuari del mondo greco o ellenizzato, a giudicare dai luoghi di culto segnalati dalle fonti letterarie e ben noti, ad esempio in Licia⁶⁹, Magna Grecia e Sicilia⁷⁰, con culto dedicato alle ninfe o a divinità curotrofiche, in ambienti legati al mondo silvo-pastorale, a culti eroici o a divinità ctonie sincretizzate con dei del *pantheon* olimpico. Anche in queste zone i santuari sono posti su direttrici viarie intervallive o in aree con presenza di acque sorgive attestanti culti delle acque in associazione con culti ctoni, per i quali si è ipotizzata una matrice preellenica.

Un esempio è il santuario di Atena sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima⁷¹, in cui l'importanza di rituali svolti con le *hydriskai* e legati all'acqua, indica uno stretto rapporto con la sfera femminile. A queste divinità, dalle forti valenze curotrofiche, si aggiunge l'elemento maschile, connesse a riti di passaggio. Culti in grotta sono segnalati in area locrese⁷².

Nei santuari rupestri della Licia e della Frigia vi è spesso la presenza di una necropoli in associazione ad aree di culto.

Numerosissime sono le tombe ipogeiche dell'Africa del Nord. Piccole camere cubiche di circa 2 metri di larghezza, scavate a fianco di falesie o nelle rocce isolate, conosciute con il nome arabo "hanout" (plurale "haouanet"), aperte all'esterno con una piccola apertura rettangolare a soglia rialzata. La maggior parte di queste si trova nel nord della Tunisia (Kroumirie, Mogods, Cap Bon) e in Algeria meridionale. È molto probabile che traggano la loro origine dalle relazioni stabilitesi tra le isole italiane e l'est della Berberia, a partire dal Neolitico.

⁶⁹ De Francovich G., *Santuari e tombe rupestri dell'antica Frigia e un'indagine sulle tombe della Licia*, vol I, Roma 1990.

⁷⁰ Leone R., *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.

⁷¹ Kleibrink M., "The Sacred Landscapes of the Sibaritide: veneration of ancestors, nymphs and deities", in *New Developments in Italian Landscape Archaeology*, (BAR International Series 1091), 2002, pp. 213-219.

⁷² Genovese G., *I Santuari rurali nella Calabria Greca*, 1999, pp. 103-112.

Certi aspetti e motivi della decorazione dipinta o scolpita sugli “haouanet” appartengono a una corrente mediterranea arcaica, anteriore alla cultura punica⁷³.

Fondamentali influenze posseggono anche i santuari in grotta disseminati nella *chora* Cirenea che risulterebbero, in conclusione, come strutture sacre di cerniera, fra *polis* e *chora*, documentando una cultura alla cui formazione contribuiscono i Greci ma anche i Libyi che vivevano nelle zone limitrofe della città.

M.C.N.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV., *Cirene*, N. Bonacasa – S. Ensoli (a cura di), Milano 2000.
- AA.VV., *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali. Atti del Congresso Internazionale. Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994*, 2000.
- BACCHIELLI L., *L'agorà di Cirene, II, 1. L'area settentrionale del lato Ovest della platea inferiore*, Roma 1981, pp. 27-34.
- BACCHIELLI L., “La scultura *lybia* in Cirenaica e la variabilità delle risposte al contatto culturale greco-romano”, in *QuadALibia*, 12, Roma 1987, pp. 459-488.
- BACCHIELLI L., “Un santuario di Frontiera, fra *polis* e *chora*”, in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, pp. 45-59.
- BACCHIELLI L., “Apollonio Rodio e il Santuario Cireneo delle *Nymphai Chtoniai*”, in *Quaderni urbinati di Cultura Classica*, n.s. 51, n. 3, Pisa – Roma 1995, pp. 133-137.
- BESCHI L., *Divinità funerarie cirenaiche*, Roma 1972.
- BISI A. M., “Origine e diffusione del culto cirenaico di Zeus Ammon”, in *Cyrenaica in Antiquity*, 1985, pp. 307-317.
- BOARDMAN J. – Haynes J., *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, Oxford 1966, p. 165.
- CALLOT J. J., *Recherches sur les cultes en Cyrénaïque durant le haut-empire romain*, Paris 1999.
- CAPUTO G., “Scavi Sahariani”, in *Monumenti Antichi*, XLI, 1951, pp. 289-291.
- CHAMOUX F., *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, pp. 15, 219-229.
- CHAMOUX F., “Callictreia, divinité protectrice du port de Cyrène”, in *La Cirenaica in età antica*, Macerata 1998, pp. 137-143.

⁷³ Camps G., “Les Haouanet. Petits Hypogées de l’Afrique du nord”, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali. Atti del Congresso Internazionale. Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994*, 2000, pp. 139-155.

- DAVESNE A. – Garlan Y., “Découverte d’un lot de figurines grecques en terre cuite à Apollonia de Cyrénaïque”, in *LybAnt*, XV-XVI, 1978- 1979, pp. 199-226.
- DAVESNE A., “La divinità cyrénéenne au silphion”, in *Iconographie classique et identités régionales, Paris 26-27 Mai 1983* (BCH Suppl. XIV), L. Kahil – C. Augé – P. Linant de Bellefonds (a cura di), 1986, pp. 195-206
- DE FRANCOVICH G., *Santuari e tombe rupestri dell’antica Frigia e un’indagine sulle tombe della Licia*, vol I, Roma 1990.
- ELIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Torino 2004.
- ENSOLI Vitozzi S., “Indagini sul culto di Iside a Cirene”, in *Africa Romana*, 9, 1991, pp. 167-251.
- ENSOLI Vitozzi S., “L’iconografia e il culto di Aristeo a Cirene”, in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, pp. 61-84.
- FABBRICOTTI E., “Divinità greche e divinità libie in rilievi di età ellenistica”, in *QuadALibia*, 12, 1987, pp. 221-244.
- FABBRICOTTI E., “Statuette in calcare da Bu Senab”, in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, pp. 219-230.
- FABBRICOTTI E., “Lastra pastorale del territorio di Cirene”, in *LybAnt* n.s. II, 1996, pp. 23-25.
- FERRI S., “Il Santuario di Budrasc”, in *Notiziario Archeologico*, III, Roma 1922, pp. 95-99.
- Ferri S., *Contributi di Cirene alla storia della religione greca*, 1923 pp. 95-99.
- Ferri S., *Divinità ignote*, Firenze 1928.
- FUCHS W., *Attische Nymphenreliefs*, Athen. Mitt., 77, 1962, pp. 243-246, tavv. 65,2 e 66,1
- GENOVESE G., *I Santuari rurali nella Calabria Greca*, 1999, pp. 103-112.
- KINGSLEY P. *Misteri e magia nella filosofia greca, Empedocle e la tradizione pitagorica*, Milano 2007.
- KLEIBRINK M., “The Sacred Landscapes of the Sibaritide: veneration of ancestors, nymphs and deities”, in *New Developments in Italian Landscape Archaeology, (BAR International Series 1091)*, 2002, pp. 213-219.
- HIGGINS R. A., *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities*, London, 1954, n. 1436, tav. 197.
- INGLESE A., “Cirene la ninfa e la città”, in *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Giacobello F. Schirripa P. (a cura di), Milano 2009, pp. 161-165.
- LAUMONIER A., *Catalogue des Terres cuites du Musée Archéologique de Madrid*, Bordeaux 1921, n. 462, p. 82, tav. XXX,1.
- LEONE R., *Luoghi di culto extraurbani d’età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.

- LEVEQUE P., “Essai et typologie des syncrétismes”, in *Le Syncrétisme dans les religions grecque et romaine. Colloque Strasbourg 1971*, Paris 1973, pp. 179-187.
- LUNI M., “Il Caravanserraglio di Cirene ed indagini preliminari sui percorsi interni della Cirenaica”, in *QuadALibia*, 10, 1979, pp. 49-65.
- LUNI M., “Apporti nuovi nel quadro della viabilità antica della Cirenaica interna”, in *QuadALibia*, 11, 1980, pp. 119-137.
- LUNI M., “Il Santuario rupestre delle «Immagini» a Slonta (Cirenaica)”, in *QuadALibia* XII, 1987, pp. 415-458.
- LUNI M., “Il Santuario libyo della Grotta delle figure a Slonta presso Cirene” in *Da Batto Aristotele a Ibn el ‘As*, Roma 1987, pp. 53-56.
- LUNI M., “Gli altari del santuario rupestre di Slonta (Cirene)”, in R. Etienne, *L’espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l’antiquité*, Lyon 1991, pp. 155-158, tavv. XLV- XLVIII.
- LUNI M. – Mei O., “Ceramica attica e cultura libya di frontiera nel Santuario di Slonta (Cirene)”, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, (F. Giudice – R. Panvini, a cura di), 2003, pp. 203-206.
- LUNI M., “Il santuario libyo a Slonta”, in *Cirene “Atene d’Africa”. Monografie di Archeologia Libica XXVIII*, (M. Luni, a cura di), Roma 2006, pp. 193-200.
- LUNI M., “Un demi-siècle de recherches archéologiques à Cyrène”, in *CRAI*, Paris 2006, pp. 2186-2191.
- MENOZZI O., “Per una lettura della *chora* cirenea attraverso lo studio di santuari rupestri e di aree marginali della necropoli di Cirene”, in *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Parte I: nuovi dati da città e territorio. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica. Chieti 24-26 Novembre 2003*, E. Fabbricotti – O. Menozzi (a cura di), 2006, pp. 61-84.
- MENOZZI O., “Santuari agresti nella *chora* di Cirene”, in *Karthago*, 27, 2007, pp. 79-91.
- MICHELI M. E.– Santucci A. – Bacchielli L., *Il santuario delle Nymphai Chtoniai a Cirene*, Roma 2000.
- OLIVERIO G., “Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910-aprile 1911)”, in *Africa Italiana* IV, 1931, p. 270, fig. 42.
- PARADISI U., “Arte rupestre preistorica nel Djebel El- Akhdar in Cirenaica”, in *QuadALibia* 5, 1967, pp. 5-18.
- PARISI Presicce C., “La dea con il silfio e l’iconografia di Panakeia a Cirene”, in *Cyrenaican Archaeology*, 1994, pp. 85-100.
- PENSABENE P., “Statuine fittili votive della *chora* cirenea”, in *QuadALibia*, 12, Roma 1987, pp. 94-169.

- PICARD G.C., *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, pp. 1-25
- Pugliese Carratelli G., "Appunti per la storia dei culti cirenaici", in *MAIA XVI*, 1964, pp. 99-111.
- PUGLIESE Uhlenbrock J., "Terracotta Figurines from the Demeter Sanctuary at Cyrene: Models for trade", in *Cyrenaica in Antiquity*, 1985, pp. 297-304.
- PICARD G.C., *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, pp. 1-25.
- PURCARO V., "Osservazioni su alcuni rilievi di Ghirza con scene di sacrificio e di cerimonia", in *Studi miscellanei* 29, 1996, pp. 141-146.
- PURCARO V., *L'agorà di Cirene, II, 3. L'area meridionale del lato ovest dell'agorà*, Roma 2001.
- SEMERANO G., *Il popolo che sconfisse la Morte*, Milano 2003.
- STUCCHI S., *Architettura Cirenaica*, Roma 1975, pp. 334-337, 511-513.
- VENTURINI F., "Le case trogloditiche nel contesto delle strutture in grotta cirenee", in *Opera Ipogea 1-2 2011 (=Atti VII Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali Urbino, 4-8 dicembre 2010)*, pp. 255-262.
- VENTURINI F., *I mosaici di Cirene di età ellenistica e romana*, Roma 2013.
- WANIS S., "A new relief from Cyrene with a Lybian Scene", in *LibStud*, 23, 1992, pp. 41-44.
- WHITE D., "Excavations of the Demeter sanctuary at Cyrene 1969", in *LibAnt*, 8, 1971, pp. 85-104.
- WHITE D., "Cyrene and the cult of Demeter and Persephone at Wadi Bel Gadir, Cyrene (Shahat)", in *LibSt*, 8, 1976-77, pp. 15-18.
- WHITE D., "Le sanctuaire extra-muros de Demeter et Persephone à Cyrene: sa situation dans l'architecture sacrée grecque", in *Cités, ports et campagnes. Karthago*, XXIV, 1999, pp. 117-124.
- WHITE D., "Demeter Libyssa II: another model for colonial cultic transference", in *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, C. Di Stefano (a cura di), Atti del I Congresso Internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 161-166.
- WRIGHT J. R., "Cyrene: a survey of certain rock-cut features to the south of the Sanctuary of Apollo", in *Journal of Hellenic Studies LXXVII* 1957, pp. 309-310.